ESEQUIE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA.

ESEQUIE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA
Celebrate in Firenze
DALL' A. R. DEL SERENISSIMO
GIO: GASTONE
GRANDUCA DI TOSCANA
DESCRITTE DA LEONARDO DEL RICCIO.

IN FIRENZE. M.DCC.XXV.

Nella Stamperia di S. A. R. Per li Tartini, e Franchi.
Con licenza de' Superiori.

BEne, e ſaggiamente iſtituirono quelle antiche ſaviſſime Genti, le quali, ſe nell' altezza degl' ingegni, e nella eccellenza delle ſcientifiche facoltà ebbero forſe onde indirizzamenti, e ottimi inſegnamenti trarre, e cui nella gloria, e nella nominanza emulare; nell' arte certamente del governare ſingulari, e ſommamente commendabili, e quella eſtimazione, che in umana mente caper puote, trapaſſando, ammirabili furono; il perchè la eccellenza, e il pregio di coloro, che al governo de' Popoli, e all' amminiſtrazione de' reami da Dio coſtituiti furono, ottimamente ravviſando, vollero, che la morte de' loro Imperadori con iſpezialiſſima pompa celebrata, e la loro memoria con copia di Sagrificj, e con titoli a Divina natura convenienti (imitando in ciò forſe gli Egiziani, e i Fenicj) foſſe per pubblico decreto conſacrata. E ſenza fallo, ſe altri vi fu, che ſaggiamente giudicò, umana coſa eſſere aver compaſſione di tutti coloro, che di queſta vita tolti ſono, e il nome loro o buono, o malvagio da i diſpregj, e dalle maldicenze riguardare; qual compaſſione, anzi qual gratitudine, o quàl riverenza dovrà averſi a coloro, i quali o in altiſſima parte locati, in ſomma eſtimazione, e rinomanza furono per la lo-

ro grandezza appreſſo le genti, o in umile condizione nudriti, & allevati, bene, per quanto in loro fu, e laudabilmente adoperarono? Quindi è, che inverſo di coſtoro tale fu in ogni tempo la gratitudine de' Popoli, che ſe taluno ad alcuna ſingolar gloria, e riputazione ſalito foſſe, toſto, quaſi che ſovra quello, che la umana condizione è, innalzatoſi, non fra gli uomini, ma fra gl' Iddii annoverar ſi doveſſe, non più qual uomo, ma quale Iddio il riverivano, o foſſe che a ciò un naturale ſtimolo di oſſequio, e di riverenza inverſo la loro grandezza gli moveſſe, o le opinioni, e gl' inſegnamenti di alcuni valoroſiſſimi Filoſofi gl' incitaſſero; come (laſciamo ſtare di molti altri) chiariſſimo teſtimonio ne fa ciò, che tante volte fecero, o di fare permiſero inverſo de' loro Pretori, e Proconſoli i Romani medeſimi, per altro altiſſimi, e diligentiſſimi diſcernitori delle umane operazioni, e del merito de i loro concittadini, anzichè larghi, e ſovrabbondanti, giuſtiſſimi, e moderatiſſimi rimuneratori. A gran ragione adunque, ſe tanto a pro di queſti adoperavaſi, erano divini onori attribuiti a quelli, che tanto ſovra il reſtante degli uomini coll' altezza di loro condizione s' innalzarono, avendo dal naſcimento il ſignoreggiare altrui, e il comandare. Concioſſiachè, ſe per legge di quella eccelſa diſpoſizione, e maravigliosa armonia di tutte le parti dell' univerſo, debbono, ſecondo la opinione dell' altiſſimo Filoſofante, in certo modo al reſtante degli uomini ſovraſtare coloro, che di alto intendimento, e di profondo ſenno guerniti ſono; di quale altezza d' ingegno, e di qual giudicio è da credere, che abbia colui, che eſſendo egli perfettiſſimo, tutte le coſe con mirabile provvidenza, ed arte regge, e diſpone, arricchito chiunque egli medeſimo per l' eccelſo grado formò di reggere,

e ſoſtenere le Città, e i Reami, e di ſovraſtare a i Popoli, non già ſolamente coll' altezza di ſue operazioni, ma eziandio con quella ſomma, ed aſſoluta podeſtà cotanto alla maeſtà dell' incomprenſibile eſſer ſuo ſomigliante? Ond' è, che per sì fatti argomenti dall'altezza maravigliosa di una dignità sì eccelſa occupati, e dallo ſplendore d' una luce sì sfolgorante preſi, ed avvinti, non ſolamente alcuni di ſenno, e di giudicio nell' arte di governare graviſſimo, oſarono di affermare, non già da quella volgare adulazione tratti de i Grandi, e di quelli che laudabilmente operando il nome loro ſovra la volgare ſchiera degli uomini chiaro fecero, ed immortale; ma da una certa ſpezialiſſima ragione convinti, uopo eſſere, che la natura de' Regnanti, della Divina in alcuna maniera partecipando, da quella, che al reſtante degli uomini è comune, diſſomigliante foſſe, ma ancora da innumerabili Popoli doverſi ella, quale immagine di un Dio conſervatore delle coſe, riverire, e venerare, di comune conſentimento eſtimarono; e inoltre all' oſſervanza di ciò, fra le pubbliche leggi annoverandolo, ſe medeſimi, e i loro deſcendenti con fortiſſimo vincolo obbligar vollero, e queſta parte di pubbliche leggi ſovra dell' altre in pregio tennero, e riverirono. È certamente ſe da ciò, che intorno aggirandoſi al di fuori appariſce, e che eſtrinſeco volgarmente vien detto, alcuno argomento trarre ſi puote della interna eccellenza, e valore; che altro mai pare a primo aſpetto, che vogliano, tacitamente indicandolo, ſignificare e quello ſpezialiſſimo oſſequio, col quale (come ſaggiamente avverte quel valoroſiſſimo Storico) coloro, che ſotto l' altrui aſſoluto dominio ſono coſtituiti, per interno movimento dell' animo naturalmente portati ſono a riverire non altrimenti, che le ſoprannaturali coſe, il

nome del ſovrano, e ciò, che a pro di quello sì altamente, e copioſamente e le divine, e le umane leggi iſtituirono; gli oltraggiatori, e diſpregiatori di lui, eziandio in menomiſſima parte, con aſpri ſupplicj affliggendo, non come della ſalute, o dell' onore degli uomini oltraggiatori, o come perturbatori della pubblica pace, e tranquillità, ma come di una delle più religioſe, e ſacroſante coſe violatori? Ma comechè a coloro, a' quali rado, o non mai raggio di vera luce balenò, non affatto irragionevole, anzi per alcuna parte dicevoliſſimo foſſe, sì altamente sù la grandezza de i loro Regnanti vaneggiare, a noi, che dal Sole chiariſſimo di verità illuminati, e guidati ſiamo, non che conveniente, ma per ogni ragione iniquo, ed empio ſarebbe; ond' è, che per antica uſanza tolti via quei ſolenni uffic) di riverenza, e di venerazione, i quali colla idea d' una ſtraordinaria grandezza gli animi degli uomini occupando, e colla Maeſtà della Divinità ſorprendendo, il nome de i Regnanti al pari de' ſommi Iddii grande, e formidabile, e venerando rendeano, vuolſi ora da noi, poichè per eſſi il corſo di queſta vita compiuto ſia, alla fralezza della umana natura riguardando, porgere per l' anima di loro, ſe uopo ne le foſſe, pubblici voti all' Altiſſimo: e all' altezza di loro condizione mirando, con pompa di trofei, e di funeſti apparati con maeſtrevole artificio in forma di quei magnifici edificj maeſtoſamente innalzati, che nella Caria, o nell' Egitto negli antichi tempi in gran copia ſi vedeano, il comune ſmarrimento, e la univerſale afflizione teſtimoniare; la quale tanto maggiore, e più doloroſa eſſer ſuole, quanto più chiara, e più viva fu la virtù del defunto Signore. Or quale, e quanto doloroſo foſſe lo ſmarrimento, e la confuſione, che nella morte dell' Altezza Reale del

Sere-

Sereniſſimo Coſimo III. di cotal nome Gran Duca di Toſcana le menti degli Uomini uſe già da gran tempo a mirar fiſamente nello ſplendore chiariſſimo di una luce sì sfavillante, gli occhi da lui giammai non torcendo, ſubitamente aſſalì; aſſai chiaro, e manifeſto eſſer dee a chiunque abbia riguardo a quelle eccelſe prerogative, ond' egli a magnanimo fine il ſuo valoroſo adoperare dirizzando, e con alto provvedimento l' imperio da Dio alla ſua cuſtodia commeſſo reggendo, ſe medeſimo all' univerſo grato, caro, amabile, e riverito rendè, e il ſuo reggimento non mai per avverſa ſorte infievolito, o per vecchiezza caſcante, a i popoli a lui ſoggetti d' una fermiſſima beatitudine baſe, e ſoſtegno; il quale in progreſſo di tempo viepiù caro, e giocondo divenendo, non laſciò poi, mancando, quel piacere, che eziandio le dolci, e gioconde coſe per lungo poſſedimento in minor pregio divenute, partendoſi, alcuna volta arrecar ſogliono, ma come de' veri, e ſodi piaceri addiviene, noja, e dolore graviſſimo. Quindi è che l'Altezza Reale del Sereniſſimo Gran Duca Gio: Gaſtone del gran Coſimo non meno per la congiunzione del ſangue Figliuolo amantiſſimo, che per la grandezza dell' animo, ſiccome dell' operazioni di ciaſcuno, altiſſimo diſcernitore, così della virtù di lui ammiratore giuſtiſſimo, da ciò, che l' ardente amore inverſo del Genitore nudrito richiedeva, incitato, ed acceſo di un focoſo diſio di rendere il debito guiderdone alla virtù, la quale non iſplendore di oro, o di gemme, o grandezza di maeſtoſi Palagi, o di Reali corteggi, ma ſolo tributo di vero onore, e di ſincera laude cura, ed ha in pregio; comandò, che per l' anima eccelſa del glorioſiſſimo Padre ſolenni Eſequie ſi celebraſſero; e affinchè con ſaggio provvedimento, e con ottima diſpoſizione tutto ciò, che per quelle op-

portuno foſſe, ſi adempieſſe, quattro graviſſimi Senatori ne incaricò, cioè a dire Filippo Buonarroti, Auditore di S. A. R., Pier Filippo Uguccioni, Gio: Batiſta Guadagni, e Pier Franceſco de' Ricci Preſidente della Religione di S. Stefano, e inoltre, acciocchè di vaghi componimenti arricchite elleno foſſero, Marc' Anton de' Mozzi ne preſcelſe Canonico della Metropolitana, e Lettore di Lettere Toſcane nello Studio Fiorentino, Carlo Dati ancor' egli Canonico della Metropolitana, Anton Maria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, Tommaſo Buonaventuri, e Benedetto Breſciani; onde in breviſſimo ſpazio di tempo, coll' indirizzamento del valoroſo Architetto Aleſſandro Galilei ſi videro elleno in forma aſſai magnifica, e maeſtoſa al loro pieniſſimo compimento pervenute. Il dì adunque de' ſedici Maggio per cotal nobile, e inſieme doloroſa funzione fu deſtinato; il perchè eſſendone già divulgata con pubblico Bando la voce per la Città, ſi videro i Popoli dal grido del magnifico apparato allettati, e ſpinti, ma più ſpezialmente dalla ricordanza del loro cariſſimo Principe tratti, giugnere d' ogni intorno in gran folla alla Baſilica di S. Lorenzo, luogo già da gran tempo a sì fatti apparati aſſegnato. Della quale conveniente coſa ſarebbe, che io narrandone la magnificenza, la vaghezza, e l' ampiezza, mi fermaſſi in queſto luogo a ragionare diffuſamente; ma perciocchè a me pare aſſai chiaro, e a chiccheſſia paleſe eſſer per ſe medeſimo l' altiſſimo pregio ſuo, non ſolamente per la maravigliosa Architettura del valoroſiſſimo Brunelleſco, che e la ereſſe da' fondamenti, e riccamente l' adornò, allora quando per comandamento di Coſimo de' Medici Padre della Patria di copioſiſſime facultà dotata, novellamente edificata fù

(aven-

(avendo ella per innanzi antichiſſima origine) ma ancora pel ricco depoſito, che in eſſa conſervaſi, cioè a dire le ceneri della Real Caſa, e oltre a queſto, per quello, che copioſamente ne ſcriſſero in ſomiglianti occorrenze diligentiſsimi ſtorici; piacemi tutto queſto di tralaſciare, ciò ſolamente arrecando, che per la intelligenza di quello, che io ſono per dire, è neceſſario, come nel reſtante eziandio di queſto mio ragionamento, per quanto per me ſi può, mio intendimento è di fare. Siede adunque la Baſilica di S Lorenzo in opportuniſsima parte locata della Città, cioè a dire fra il primo, e il ſecondo cerchio dell' antico recinto, e la ſua ampiezza è formata da tre gran Navi, due delle quali di eguale grandezza diviſe ſono dalla maggiore, che in mezzo di eſſe rimane, per quattordici Colonne d' ordine Corintio, che in doppio ordine diſtribuite ſervono di ſoſtegno a ſedici Archi, i primi due de' quali poſano per una parte ſovra due Pilaſtri ſcannellati fitti nel muro della Facciata, e gli ultimi parimente ſovra due altri nella ſteſſa guiſa ſcannellati, i quali iſolati eſſendo, inſieme con quelli, che all' incontro di eſsi ſtanno, e che della ſteſſa forma, ma non iſolati ſono, reggono i quattro grandi Archi, ſovra de' quali ſi erge la Cupola, e che ſervono di apertura uno al Coro, l' altro alla Nave di mezzo, e i due, che lateralmente rimangono, alle braccia della Croce, la quale preſſo l' Altar Maggiore ſtendendoſi pon termine alle tre Navi. Servono a queſta d' ornamento otto Cappelle gettate a volta (ſiccome è ogni altra della Chieſa) due delle quali ponendo in mezzo l' Altar Maggiore corriſpondono al voto delle due Navi minori, quelle, che appreſſo ne ſeguono, ſtanno all' incontro di altre due allato alla imboccatura delle ſteſſe Navi minori collocate, e l' altre finalmente alle

eſtremità della Croce ſi rimangono. A dodici degli Archi della Nave di mezzo corriſpondono nelle Navi minori altrettante Cappelle, le quali dalla Facciata incominciando continuano ſenza alcuna interpoſizione fin dove due Porte, all' incontro di due de' predetti Archi poſte, fuori l' una, l' altra nel Chioſtro alla Chieſa contiguo ne conducono. Alle tre Navi tre ampie Porte, una maggiore, e le altre fra loro eguali corriſpondono nella Facciata; la quale eſſendo per ſe medeſima al di fuori rozza, era in quel dì leggiadramente diſpoſta, e di vaghi ornamenti arricchita. E primieramente da ciò, che l' ornamento delle Porte faceva, incominciando, erano queſte per quello, che l' architettura riguarda, d' ordine Compoſito, e per ciò, che alla qualità della materia appartiene, avevano gli Stipiti finti di Paragone con Cornice, e Architrave di Marmo bianco, ed erano ſovra di eſſe tre gran Cartelli collocati co' ſeguenti componimenti

D. O. M.

COSMO TERTIO ETRURIÆ MAGNO DUCI.
PIO. AUGUSTO. FELICI.
FORTISSIMO. JUSTISSIMO. RELIGIOSISSIMO.
PUBLICÆ TRANQUILLITATIS AUCTORI.
MAGNITUDINE ANIMI. CLARITATE RERUM GESTARUM.
COMITATE. MUNIFICENTIA. PRÆCLARISSIMO.
CLEMENTIA. LIBERALITATE. PRUDENTIA. JUSTITIA.
POPULORUM COMMODIS EXQUIRENDIS.
PRECIBUS JUVANDIS. DILIGENTISSIMO.
PIETATE IN DEUM.
ET RELIGIONIS COLENDÆ STUDIO. PROMOVENDÆ. AMPLIANDÆ.
FLAGRANTISSIMO.
QUIBUS VIRTUTIBUS
EXTERORUM ANIMOS. ET ADMIRATIONEM SIBI DEVINXIT.
SUBDITORUM AMOREM. ET REVERENTIAM CONCILIAVIT.
ÆTERNI. COELESTISQUE REGNI IMMORTALEM GLORIAM PROMERUIT.
JOANNES GASTO PRIMUS MAGNUS DUX ETRURIÆ
PATRI OPTIMO.

INGREDERE VIATOR. QUID TIMES?
NON TE PERTURBENT PALLENTES IMAGINES.
TRISTES EXUVIÆ. SQUALLENTIA MORTIS TROPHÆA.
NON EST HOC FUNERIS THEATRUM. SED TRIUMPHI.
IN MEDIO UMBRÆ MORTIS FULGET LUX VERITATIS.
MORS ETENIM VIA EST AD ÆTERNITATEM.
MORI METUANT. QUI NON SPERANT VIVERE POST MORTEM.
NIMIS CARCEREM. ET COMPEDES SUAS AMAT.
QUI SUPREMUM DIEM PERHORRESCIT.
QUID ENIM EST ALIUD MORI.
QUAM JUGUM FORTUNÆ PARITER. AC MORTIS EXCUTERE?
MORTEM FORMIDABILEM ERROR FACIT HOMINUM. NON NATURA.
QUUM COMMUNE NOS AGGREDITUR FATUM.
LIBERTATI NOSTRÆ CONSULIT. POTESTATI SUÆ DETRAHIT.
MORI DESINIT. UT VIVERE INCIPIAT.
QUI BENE MORITUR.

CUI NASCI CONTIGIT. MORI RESTAT.
LONGA NOSTRA DESIDERIA INCREPAT VITA BREVIS.
MORS. DUM ADHUC ORDIMUR. SUCCIDIT NOS
IN HOC TERRARUM ORBE IN GYRUM NOS ROTAT.
AC DE NOBIS LUDIT.
TAMQUAM IN CIRCULO OMNES VOLVIMUR.
ET PER DIVERSAS LINEAS CIRCUMFERIMUR.
DONEC IN CENTRO MORTIS OMNES QUIESCAMUS
NIHIL AMPLIUS EX UNIVERSO POSSESSURI
QUAM QUOD FRIGENTIBUS MEMBRIS OCCUPAMUS.
CUR IGITUR SCEPTRA. ET DIADEMATA. FULGIDAS COMPEDES.
CLARASQUE MISERIAS. SITIENTER EXPETIMUS?
DEMITTE OCULOS. AC SUPERCILIUM.
QUI OMNES DESPICIS. SUPERBE MORTALIS.
RESPICE SEPULCHRA. ET DISCERNE. SI POTES.
REGEM A SERVO. DIVITEM A PAUPERE.
FORTEM A DEBILI. PULCHRUM A DEFORMI.
INÆQUALES VIVIMUS. PARES MORIMUR.

Sul primo de' quali Cartelli, che in mezzo agli altri due, ſituato, ſovra la Porta principale rimanea, ergevaſi l' Arme della Real Caſa da due gran ſimulacri della Fama ſoſtenuta, e di trofei, e di militari inſegne adornata, e col Real Diadema, che ſovra gli omeri poſava di alcuni piccoli Putti, coronata. Di lugubri panni era il reſtante della Facciata ricoperto, ſovra de' quali eſſendo con bell' ordine riportati fregj bianchi, e gocciole, e feſtoni vagamente diſtribuiti, ſupplivaſi ampiamente con tale artificioſa diſpoſizione a ciò, che di vago, e di magnifico alla naturale rozzezza mancava. Finalmente in quelli ſpazj, che fra l' una, e l' altra Porta, o allato ad eſſe rimangono, erano quattro gran Nicchie collocate, per entro alle quali ſi vedevano altrettanti ſimulacri di Morte con alcuni Motti nella baſe intagliati:

Abſit gloriari, niſi in Cruce.

Regnum in manu ejus, & poteſtas, & imperium.

Deſcendit de capite veſtro corona gloriæ veſtræ.

Tamquam momentum ſateræ, ſic eſt ante me orbis terrarum.

Al primo entrare del maeſtoſo Tempio erano maravigliosamente rapiti gli occhi, e le menti de' riguardanti; imperciocchè oltre la eccelſa architettura, e il nobile ornamento della Chieſa, che nulla era dal lugubre apparato ingombrato, o coperto, magnifico era queſto, e oltre modo leggiadro, eſſendo per l' ornamento ricchiſſimo, per la diſpoſizione leggiadriſſimo, e pel diſegno, a comune giudicio delle più ſavie, e delle più eſatte, e intendenti perſone, perfettiſſimo. Primieramente tutto quello ſpazio, che fra gli Archi, e il Cornicione, e il reſtante dell' architettura della

Chieſa

Chiesa frappoſto, bianco appariſce, era coperto di drappo nero, e talvolta di teſchi di Morte figurato: e di Palle, e di Gigli, l' Arme del Gran Duca e della Città di Firenze rappreſentanti, variamente fregiato d' ogni intorno, ma ſpezialmente in quegli ſpazj, che le fineſtre della Nave maggiore, e della Croce, ſovra ciaſcuno degli Archi diſtribuite, pongono in mezzo; ove, quando la Croce, della Religione di S. Stefano ſegnale chiariſſimo, e quando un Reale Diadema nobilmente riportato figuravaſi. Dalla ſommità di ciaſcuno de' predetti Archi partivaſi un padiglione nero, contornato di frangia bianca, il quale aprendoſi in mezzo, e ora ad un Medaglione, ora ad un Quadro vicendevolmente diſtribuiti dando ampio luogo, ſovra i Capitelli delle Colonne veniva leggiadramente ripreſo. Erano ne' Quadri rappreſentati alcuni di quei magnifici geſti del Gran Duca, i quali a guiſa di lucidiſsime gemme in prezioſo metallo maeſtrevolmente diſpoſte, più altamente nel corſo chiariſsimo del viver ſuo sfolgoreggiarono. Rappreſentavaſi adunque in primo luogo il Sereniſsimo Gran Duca in atto di far ritorno alla Città di Firenze da quei lunghi viaggi, che nella età giovanile, non per anco all' alto reggimento pervenuto, sì glorioſamente, e con tanta eſtimazione appreſſo le genti, e con sì magnifici onori de i più grandi, e più poſſenti Signori compiè, col Motto:

Diuturnis itineribus præclariſſimus Princeps exteras gentes majeſtate ſui nominis implevit, & ad Etruſcos ſuos novo prudentiæ additamento rediit incolumis.

In oltre ſiccome avea egli ſempre nudrito un altiſsimo compiacimento per tutto ciò, che di vago, e di leggiadro produce la terra, da lontaniſsime parti, e fiori ſpecioſiſsimi, e arbori utiliſsimi con Reale liberalità

ralità traendo, e i Giardini, e le Campagne riempiendone, così conveniente cosa era, che questo suo nobilissimo genio, non come alcuno de' più volgari ornamenti in dimenticanza si lasciasse, ma come un chiarissimo testimonio dell' altezza dell' animo suo in quelle cose ancora, che al solo diletto, e alleggiamento dalle gravi cure appartengono, si ponesse avanti agli occhi de' riguardanti, onde era in un quadro figurata l'Agricoltura, come spiegavasi nel Motto:

Nova rarissimaque florum, fructuum, plantarum copia undique conquisita, singulari Magni Ducis beneficio, in Etruscis hortis viret, frondescit, floret, germinat.

Appresso ne seguiva un saggio della Reale magnificenza del Gran Duca la quale, comecchè in molte delle operazioni di lui altamente lampeggiasse, con tutto ciò pare, che assai più chiaramente nella fabbrica eccelsa delle Fortificazioni di Livorno apparisse; il perchè venivano queste figurate in alcuni disegni in atto di esser porti al Gran Duca, ed era il Motto:

Labronis urbi, portuique novis additis munimentis, Etruriæ toti novum adiicit decus, novam securitatem.

Ma poichè non meno grande, e riguardevole era questa intorno a ciò, che l' umano uso riguarda, e che profano comunemente appellare si suole, cioè a dire, o ornamenti delle Città, o ingrandimenti de' Palagi, e de' pubblici edificj, di quello che fosse in verso di quelle cose, che al servizio di Dio, e de' suoi ministri, come Templi, o Monasterj, appartengono; erano in un altro quadro rappresentate le Fabbriche di cotai Luoghi Pii, col Motto:

Sacræ moles in altum extructæ eximiæ Religiosissimi Magni Ducis pietatis insigne Trophæum.

Indi per dinotare lo zelo ardentiſsimo dell' onore di Dio, e all' incontro l' odio implacabile contra i nemici del ſuo Santiſsimo Nome in ogni tempo dimoſtrato, o a coloro porgendo larghiſsimo ajuto, che dalla violenza di quelli giuſtamente irritati aveano contra di loro aperta guerra, o colle ſue Galee quei legni perſeguitando, e aſsalendo, che pieni di maltalento ſi portavano, diſcorrendo per l' ampio Mediterraneo, a ſcaricare ſovra la miſera Criſtianità ſtragi, deſolazioni, rapine, e ſchiavitù; era rappreſentato il Gran Duca con maeſtoſo ſembiante in atto di comandare ſpedizioni navali, col Motto:

Validiſsimis copiis, inſtructiſsimiſque Triremibus, non ſemel invictiſsimus Coſmus fœderatis contra Turcas Principibus fert opem.

Simile a queſto ſuo laudabiliſsimo zelo, poichè da uno ſteſso fonte, cioè a dire dall' amore delle celeſtiali, e ſempiterne coſe procedente, era quel focoſo diſio, che ſempre gli ardeva in ſeno d' innalzare la gloria di Dio, e de i Santi, o quelle coſe con iſpeziale riverenza riguardando, che da eſsi colla loro preſenza, mortale vita in terra menando, conſacrate furono, o quelli avanzi, che con lo ſpirito al Cielo aſcendendo, di ſe medeſimi a noi laſciarono; onde era queſto eſpreſso in due Quadri, in uno de' quali rappreſentavaſi la ſolenne traslazione di quel Corpo prezioſo, che con lunghiſsimo ſtudio, e con ſomma ſollecitudine conſeguito, e in una delle Chieſe della Città di Piſa arrecato, fu poi con iſtraordinaria, e oltremodo magnifica pompa, e per la frequenza d' innumerabili Popoli non ſolamente della Toſcana, ma delle circonvicine Provincie, chiariſsima trasferito, come ceneri di quel glorioſiſsimo Martire alla Chieſa della Religione

ligione di S. Stefano ampliſsima ſede, e in un ricchiſſimo Altare perciò magnificamente coſtrutto collocato, ed era il Motto:

Divi Stephani Pontificis corpus Sacri Militaris Etruſcorum Ordinis Patroni, ſolemni pompa inſtaurata, Magnus Dux comitatur venerabundus.

Nell' altro poi il viaggio religioſiſsimo, che nulla curando e la età già ſenile, e la difficoltà del cammino, intrapreſe egli per viſitare quelle ſagre Mura, le quali come abitazione del Figliuolo di Dio, allora che quaggiù fu nelle membra mortali, eſsendo comunemente riguardate, dalla pietà de' fedeli non altrimenti, che una ſpezialiſsima ſede della divinità, ſi riveriſcono, e il Motto era:

Sacrum Lauretanæ Virginis Sacellum pro affectu inviſit, & honorat, ampliſsimiſque donariis ditat, veneratur. exornat.

Finalmente per teſtimoniare la viva memoria in ogni tempo conſervata dell' alto beneficio dall' Auguſtiſſimo Imperadore Leopoldo con iſtraordinario, ma alla grandezza del Gran Duca riguardando, convenientiſſimo onore, ricevuto, con eſſerli da lui per mezzo del ſuo Ambaſciadore in Roma, e titolo, e ornamenti Regii attribuiti, vedeanſi i due Ambaſciadori, cioè quello dell' Imperadore, e l'altro del Gran Duca col loro nobiliſſimo corteggio inſieme adunati, come era dichiarato nel Motto:

Magni Ducis ad Summum Pontificem Legatus juſſu Leopoldi Auguſti Imperatoris a Cæſareo Legato Regio honore habitus, Regalique titulo Magnus Dux inſignitus.

Erano

Erano poi ne' Medaglioni con vaga invenzione figurate diverſe Immagini di Virtù, le quali ſe a taluno (ſe pure alcuno al Mondo vi è) che dell' animo eccelſo del Gran Duca contezza appieno non avendo, delle ſingulari virtù di lui non abbia quell' alta eſtimazione formata, che alla volgare credenza ardua per avventura, e malagevole addiverrà, ma alla loro grandezza e ſi conviene, ed è dovuta, parranno forſe, o vane, o inutili, o favoloſe, e di niuna fede, o ſpeziale riguardo degne; e anzi che giuſto, e proprio trofeo del Gran Duca ſtrano ingrandimento, e ordinaria adulazione della memoria de' Grandi; quegli certamente, che o avanti agli occhi rappreſentate mirandole, dappreſſo vedute le abbia, o il grido, e la fama da lontani paeſi recata udendone, gli univerſali applauſi, e le acclamazioni abbia con iſtupore ammirate, non ſolamente le approverà per vere, e ſicure, ma come proprie giuſtiſſime laudi del Gran Duca le commenderà. Erano le Virtù la Tranquillità, la Temperanza, l' Elemoſina, la Fortezza, l'Orazione, la Magnificenza, la Prudenza, l' Affabilità, la Clemenza, la Carità, la Vigilanza, la Dilezione de' Sudditi, la Miſericordia, lo Zelo, la Manſuetudine, la Sapienza, la Securità pubblica, e la Maeſtà, co i Motti ad eſſe corriſpondenti:

Nec ulla res animi pacem delibat tempore in ullo.

In ſumma poteſtate rerum omnium modus.

Stabilita ſunt bona illius in Domino, & eleemoſinas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum.

In periculis fortitudo, in negotiis labor.

Perſiſtens in oratione cum lacrymis deprecabatur Deum.

Magnificentiâ omnes anteceſſit.

Re-

Rerum fato Prudentia major.

Conciliavit animos comitas, affabilitaſq; ſermonis.

Sola Deos æquat Clementia nobis.

Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.

Ut tutam tranquillamque ſortunam traheretis mea perfecti Vigilantia.

Sicut mater amat unicum filium ſuum, ita ego vos diligebam.

Nulla de maximis ejus virtutibus gratior, aut admirabilior Miſericordia eſt.

Indutus eſt veſtimentis ultionis, & opertus eſt quaſi pallio Zeli.

Gratiſſima Deo victima eſt Manſuetudo.

Rex ſapiens ſtabilimentum populi eſt.

Securitas publica moribus ornata, legibus aucta.

Fama, & Imperii porrecta Majeſtas ad ortum Solis ab Heſperio cubili.

Ma perciocchè, ſecondo la diſtribuzione da me diviſata, dodici ſole poteano eſſere quelle, che dagli Archi della Nave di mezzo, e della Croce pendeano, vuolſi avvertire, che sì fatti Medaglioni, non ſolamente da' predetti Archi pendenti, ma ancora alle pareti affiſsi ſi vedeano, come e ſovra le quattro Porte, che nelle teſtate della Croce ſituate pongono in mezzo quelle Cappelle, che ivi rimangono, e nelle Facciate del Coro, le quali di neri drappi coperte aſcondeano in quel dì il prezioſiſsimo loro ammanto, cioè a dire le pitture del valoroſo Pontormo. Alla ſom-

ſommità dell' Arco era ſoſpeſo ſovra l' Altar Maggiore un maeſtoſo Baldacchino di drappi neri, e bianchi leggiadramente adornato, il quale con un gran padiglione al medeſimo Arco adattato per poco non congiungendoſi, riempieva magnificamente l' ampia apertura del Coro, allato alla quale in quei piccoli ſpazj di figura triangolare, che fra gli Archi, e la Cupola ſovra di eſſi ſoſtenuta, contenuti ſono, era una Croce della Religione di Santo Stefano, ed era poſcia la Cupola di drappi neri, e bianchi, in forma di padiglione innalzati, ricoperta. Simile a quello della Cupola era l' apparato delle volte delle Navi minori, cioè a dire de' medeſimi drappi neri, e bianchi formato, ma in altra guiſa diſtribuiti, eſſendo egli col fondo nero riportato di fregi bianchi. Di drappo nero parimente erano i padiglioni delle Cappelle, intorniati con frangia bianca, e finalmente di drappi neri erano le medeſime Cappelle ricoperte. E concioſſiachè il lungo tratto di queſte Navi, per eſſere eſſo in quel dì non ſolamente della naturale ſua luce ſpogliato, ma inoltre da neri ammanti offuſcato, affatto oſcuro ſi rimaneva, affine di arrecarli copioſiſſima luce, erano diſtribuiti in quegli ſpazj, che le Cappelle pongono in mezzo, e alle Colonne della Nave maggiore corriſpondono, dove maeſtoſi candelabri, i quali terminando in un Giglio d' oro da una palla di lapislazzali di piccoli Gigli d' oro aſperſa ſoſtenuto, reggeano colle foglie di eſſo cinque gran Ceri: e ove ſimulacri di Morte, i quali di drappi neri ricoperti teneano nella deſtra un torchio ardente, de' quali parimente per illuminare la Nave di mezzo, ne erano ancora per ciaſcuna Colonna diſtribuiti con torchio in mano, e di broccato d' oro ammantati, e nelle loro baſi queſti Motti intagliati leggeanſi:

Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.

Sperat autem justus in morte sua.

Memor esto quoniam mors non tardat.

Neque mors laudabit te.

Omnis caro sicut fœnum veterascet.

Neque descendet cum eo gloria ejus.

Putasne mortuus homo rursum vivat?

Sepulchra eorum domus illorum in æternum.

Ad nihilum devenient, tamquam aqua decurrens.

Sicut cera, quæ fluit, auferentur.

Ante faciem ejus ibit mors.

Deducam eos in puteum interitus.

Simile a quello del restante della Chiesa era l' Apparato della Facciata dalla parte interiore, e sovra le Porte erano altri tre Cartelli collocati, in uno de' quali, cioè in quello di mezzo, leggiadramente compendiata leggeasi la vita del Gran Duca:

Cosmus Tertius Magnus Etruriæ Dux, Ferdinandi Secundi, & Victoriæ Roboreæ, ultimæ e Principibus Urbini filius, in paternæ sapientiæ, & pietatis maternæ sinu altus, & educatus, Margaritam Aloysiam Joannis Gastonis Ducis Aureliani filiam, Regiæ Domus Ludovici XIV. primariam Principem, duxit uxorem; e qua liberos suscepit Ferdinandum sideribus receptum, cui M. E. Princeps Violanta

Bea-

Beatrix a Bavaria nupſit, Annam Mariam Electricem Palatinam, Joannem Gaſtonem nunc feliciter Regnantem. Magnitudine animi prope divina, in ſecundis rebus moderatus, in adverſis interritus, ſibi ipſe par, omni eventu, & rerum difficultatibus major. Nondum ſupremam dignitatem adeptus, omnem fere Europam ſolis inſtar luſtravit, amorem nationum, benevolentiam, exiſtimationemque ſibi tempeſtive conciliavit: Principibus viris venerandus, colloquia cum doctis, & literatis ea tempeſtate hominibus conſerebat. Palatinam Bibliothecam dedicavit, & ſelectam e SS. Patribus in deliciis habuit. Hinc Etruriæ clavo admotus, honeſtati publicæ advigilavit: ingenii aciem uno tempore in omnes partes intendens, pietatem, & religionem in primis excoluit. Bella, peſtem accuratiſſime ab omni ſua ditione ſubmovit: munitionibus opportunis Labronis portum, ac civitatem Etruriæ ocellum ornavit, & auxit. Quid referam deſideriis ſingulorum intentas aures, animumque, & quotidie propemodum pro populi incolumitate præcipuis urbis aris advoluti, fuſas ad Deum preces, Divum Joſephum Patronum Imperio ſolemniter advocatum, ædes ſacras a ſolo erectas, omnia juſtitiæ, & clementiæ munia ſedulo obeuntem, egenorum inopiam ſublevantem? Ut curarum molem aliquo pacto levaret, gemmis, nummis antiquis, metallicis, teſtaceis, plantis exoticis, & omnigenis naturæ partubus, in quibus Deum Univerſitatis Opificem colebat, oblectabatur; non ſolum ſcientias, ac literas, ſed, & mutas artes, majorum ſuorum exemplo, patrocinio, ac munificentia ſua aluit, honoravit, promovit. Vitæ tenorem religioſiſſimum, juſtiſſimum, clementiſſimum, uſque ad extremum vitæ ſpiritum conſtanter

ſervavit: Demum ætate plenus, ac meritis, annis uno ſupra octoginta, menſibus II. diebus XVII. Imperii annis quinquaginta tribus, ad firmam illam patriam, quo toto pectore ſemper adſpiravit, ut credi par eſt, conceſſit. Lector animæ magnæ bene precare.

Negli altri poi erano i ſeguenti Epigrammi intagliati:

Funde parentales lacrymas viduata perempto
Principe, Tyrrheni Regia mœſta ſoli.
Cui Pylios olim ſpes publica voverat annos,
Hunc rapuit votis Parcæ inimica manus.
Haud matura putas magni dum funera Coſmi,
Cede piis lacrymis, quas tibi ſuadet amor.
Aſt, invicta, tuos tandem compeſce dolores:
Admonet en Cœlum, te doluiſſe ſatis.

Stelligera Coſmum venientem in ſede locarunt
Incorrupta Fides, Juſtitiæque tenor,
Relligio conſtans, Pietas extorris ab Aula,
Cui tandem inde novum protulit Aula decus:
Robur & infractum, renuit quo fata vereri,
Ferali addixit cum Libitina rogo.
His meritis Coſmus, virtutum laudibus auctus,
E terris mollem preſſit ad aſtra viam.

Ma perciocchè di ciò, che all' apparato della Chieſa appartiene, aſſai copioſamente, per quanto a me pare, è ſtato detto finora; reſta adeſſo, che del magnifico Catafalco diciamo. Fra la terza, e la ſeſta Colonna era il maeſtoſo edificio nella Nave maggiore collocato,

to, il quale non molto lungi da esse stendendosi, fino a sormontare colla sua sommità quell' altezza, alla quale, la Chiesa leggiadramente rigirando, la nobile Cornice perviene, innalzavasi. Era il suo imbasamento di figura quadrilatera, e negli angoli, dal mezzo de' quali risaltava in fuori un Semicerchio, sfaccettata. Figurava egli nel suo vivo di essere incrostato di Marmo bianco venato di nero, con Zoccolo, Tondino, e Listello di Nero antico, e di alcuni riquadrati finti di Paragone, e da Cornice intagliata, finta di Bronzo dorato, intorniati; e di Corone Reali, Cifre coronate, Gigli, teschi di Morte, Scettri Reali di Bronzo dorato con festoni di Lauro intrecciati era vagamente adornato nelle sue facce, le quali poscia leggiadramente aprendosi, e con quattro grandi Scalinate ampiamente stendendosi al di fuori, di ascendere sovra il piano dell' Imbasamento davano largo campo. Erano le Scalinate di Marmo bianco venato di nero, due delle quali, cioè quella, che l' Altar Maggiore, e l' altra, che la Porta della Chiesa riguardava, avevano gli scalini in una porzione di ottagono tagliati, e le parti, che lateralmente restavano, in tal guisa centinate, che in terra ampie essendo, e spaziose, andavano in verso la sommità gentilmente stringendosi, come appunto quelle delle altre due scalinate faceano, le quali però aveano gli scalini in linea retta tirati, e fino nelle Navi minori, sotto gli Archi passando, s' inoltravano. Ne' quattro angoli del magnifico Imbasamento erano posti quattro gran Piedistalli di Verde antico di varj intagli di Bronzo dorato a guisa di rapporto fregiati, e di figura circolare a quella degli angoli medesimi corrispondente, i quali quattro grandi Urne, parimente di Verde antico, e di Bronzi dorati ornate sostenean, le quali da

una Corona di Cornucopj, di un gran numero di ceri baſe, e ſoſtegno, intorniate, aveano alla ſommità quattro Palle di Lapislazzali aſperſe di Gigli d' oro, e ſovra di eſſe altrettanti Gigli di Bronzo dorato, ciaſcuno de' quali maeſtoſamente innalzandoſi cinque gran ceri reggeva. In mezzo di queſto grande Imbaſamento ergeaſi una gran mole di figura ottagonale, e di ordine Dorico in tal guiſa collocata, che e agevolmente potevaſi d' ogn' intorno paſſeggiando rigirare, e ampio ſpazio per li Veſcovi, e Sacerdoti, che alle ſacre cerimonie aſſiſtere doveano, rilaſciava. Ne i quattro lati obliqui della ſua forma ottagonale riſaltavano in fuori due Colonne iſolate di Verde antico, (dietro ad eſſe i loro contrappilaſtri reſtandoſi) con iſcannellature, e parimente con Baſi, e Capitelli di Rame dorato, e nel fondo degl' intercolonni alcuni riquadrati ſi vedeano di Paragone, da Cornice dorata rigirati, e in ſe alcuni teſchi di Morte, e feſtoni dorati contenenti. Ne' quattro lati retti dello ſteſſo ottagono erano compreſe quattro gran Nicchie di Parane di vaghi ſpartimenti, e di Cornici, e Roſoni di Bronzo dorato arricchite, ed ornate, entro alle quali ſedeano quattro Statue finte di Marmo bianco, e di figura al doppio maggiore del naturale, le quali ſovra un piediſtallo di Granito Orientale poſavano, che la Cimaſa, e Baſamento avea di alcuni membretti intagliati, e dorati fregiato, e nel ſuo vivo un riquadrato di Paragone, in cui con lettere di Calcidonio formata una Iſcrizione leggeaſi. Erano le Statue ſimulacri di quattro delle più eccelſe prerogative, che viviſſimo oggetto eſsendo in ogni tempo delle operazioni del Gran Duca, l' animo di lui più ampiamente occuparono, e nel periodo chiariſſimo dell' alto ſuo reggimento più coſtantemente ſignoreggiarono, cioè

a dire

a dire, la Religione, la Protezione delle oneſte, e laudevoli Arti, la Pace, e la comune Salvezza. Per quella adunque, che all' incontro dell' Altar Maggiore era ſituata, figuravaſi la Religione, che nella deſtra un piccolo Tempio dorato avea, e nella ſiniſtra una Croce; ed era la Iſcrizione:

Tecta domuſque ſacræ, quas cunctis vidimus oris
Surgere, Mediceum nomen ad Aſtra ferunt.
Laus Coſmo fuit hæc; alios laus bellica tangat,
Relligio huic titulos contulit aucta ſuos.

L' altra, che la Porta principale della Chieſa riguardava, rappreſentava la Pace, che in mano una face portava, e ſotto i piedi alcune armi ſi teneva, e nella Iſcrizione leggeaſi:

Undantes bello dum conſpicit undique terras;
Summi, Mars dixit, numina vinco Jovis.
At parte ex alia dum pacem rumpere Coſmo
Non valet: eſt, inquit, par Deus iſte mihi.

Nelle Nicchie poi, che lateralmente reſtavano, erano ſituate la comune Salvezza, e la Protezione delle belle Arti, quella con un Serpente nella deſtra, e nella ſiniſtra uno ſcudo entrovi un Giglio, Arme della Città di Firenze, e ſotto i piedi un' Idra vinta, ed abbattuta. Queſta con varj iſtrumenti all' Architettura, Pittura, e Scultura pertinenti, colle Iſcrizioni ad eſse corriſpondenti:

Fortior Herculea tua, Coſme, eſt dextera; preſsit
Vix ferro ille luem, tu premis Imperio.
Si ſæclis par vita tibi, ſi totius orbis
Regna forent, numquam tolleret hydra caput.

Victor Alexander Lyſippum fovit, & artes
Fovit Apellæas, Pyrgoteleſque, tuas.
Has quoque curantem miratur Etruria Coſmum,
Non orbem vicit, toto at in orbe fovet.

Per tre ſcalini finti di Paragone, e con alcuni membretti intagliati, e dorati ſcompartiti, e avanti alle Nicchie collocati, aſcendeaſi ad uno Zoccolo di Marmo bianco venato di nero, e di alcuni riquadrati di Paragone da Cornice dorata intorniati, e d' intagli, e altri ornamenti pregiati arricchito, il quale ſerviva di Piediſtallo alle otto predette Colonne, da cui l' Architrave, Fregio, e Cornice ſoſteneaſi. Era l' Architrave, e la Cornice di Granito Orientale, con alcuni membretti intagliati, e dorati, e il fregio di Verde antico co' ſuoi Triglifi, e Metope, nelle quali erano teſchi di Morte contenuti, Corone, Scettri Reali, e altri ornamenti di Rame dorato; non altrimenti che i canaletti de' Triglifi, e le loro campanelle, compoſti. Sul piano di queſta mole, poſando ſovra uno Zoccolo di Granito Orientale con alcuni riquadrati di Paragone, ergevaſi un altro Imbaſamento, il quale eſſendo dalla parte ſuperiore circondato da una ricca Cornice di Bronzo dorato, co' ſuoi membretti intagliati, era sfaccettato negli angoli, da' quali riſaltavano in fuori quattro Medaglioni di Granito ornati di Bronzi dorati, ſul con-

veſſo

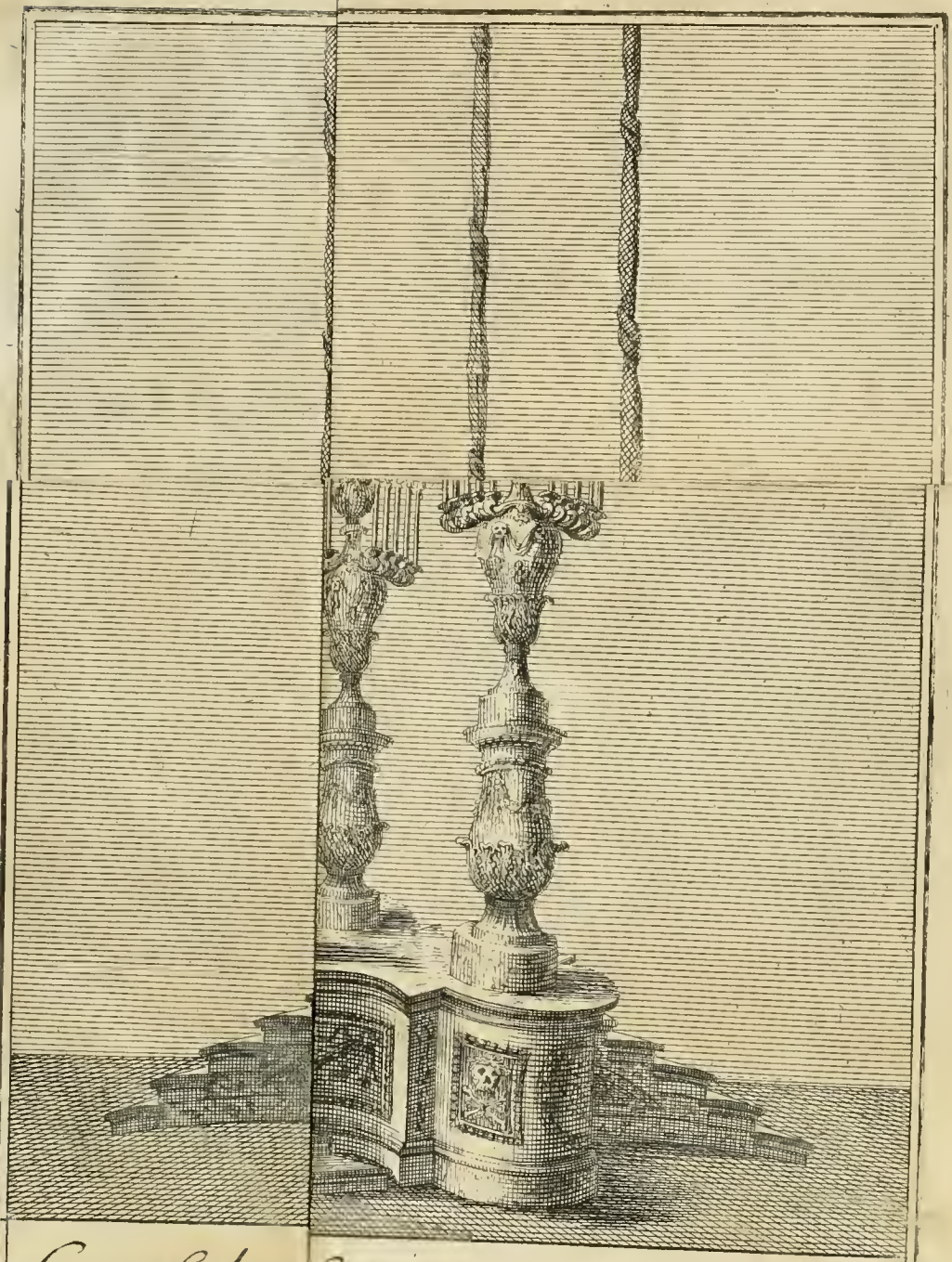
veſſo de' quali erano quattro teſchi di Morte di Bronzo dorato, e coronati di Lauro inargentato collocati, i quali quattro gruppi di viticci dorati con copia innumerabile di fiaccole ſoſteneano. Nelle quattro facce dell' Imbaſamento, ne' mezzi de' Medaglioni diſtribuite, ſedevano a due a due otto Statue ſovra d' alcuni piediſtalli di Granito Orientale dalle parti laterali ſguſciati, con Cimaſa, e Baſamento di Bronzo dorato, e in mezzo un riquadrato di Paragone con un Feſtone ſimilmente dorato, due delle quali, cioè quelle, che l' Altar Maggiore riguardavano, figuravano la Giuſtizia, e la Prudenza, e un Medaglione d' oro, entrovi il Sereniſſimo Gran Duca con veſtimenti militari effigiato, ſoſteneano. Un altro ſimile Medaglione coll' effigie del Gran Duca in Reale ammanto, e con Reale Diadema rappreſentato reggeano le altre due all' incontro della Porta della Chieſa ſituate, cioè la Temperanza, e la Fortezza. E finalmente nelle parti laterali due altri Medaglioni ſi vedeano colla Impreſa del Gran Duca, cioè a dire un Vaſcello diſcorrente a vele gonfie per l' ampio Oceano ſotto la ſcorta del Pianeta di Giove da quei Pianeti accompagnato, altiſſimo diſcoprimento del famoſiſſimo noſtro Galileo, e alla memoria della Reale Caſa conſagrati; ed erano queſti da altre Virtù, cioè, quale dalla Fede, e dalla Speranza, e quale dalla Carità, e dalla Pietà ſoſtenuti. In mezzo del ſuddetto Imbaſamento ſorgeva con Cimaſa di Bronzo dorato un gran Piediſtallo di Nero antico di figura quadrilatera, sfaccettato ancor eſſo negli angoli, dalle quali sfaccettature quattro Feſtoni di Rame dorato pendeano, ed erano nelle facce di eſſo rapportate quattro Cartelle dorate, che in mezzo una Cifra conteneano del nome del Gran Duca, intrecciata con una Croce

della

della Religione di S. Stefano, e con Reale Diadema coronata, e da i lati avevano un Giglio d'oro. Nelle quattro cantonate dell' Imbasamento sovra i Medaglioni collocati posavano altrettanti Candelabri di Verde antico, ornati di Bronzo dorato, che dalla loro sommità gettavano fuori una gran fiamma, la quale con singolarissima, e sommamente leggiadra invenzione indagata, non altrimenti, che quelle, che per ornamento de' magnifici avelli essere state sovente in uso negli antichi tempi veggiamo, con chiarissima, e perpetua non interrotta luce splendea. Fino sovra il piede dell' Urna s' innalzavano i predetti candelabri, la quale essendo formata di Granito Orientale con isspartimenti di Nero antico, e alcuni membretti del piede arricchiti d' intagli dorati, posava nel mezzo del gran Piedistallo, e avea nelle sue facce, oltre ad alcuni ornamenti di Bronzo dorato, uno scudo coll' Arme della Reale Casa riccamente rapportato. Era il coperchio dell' Urna formato a guisa di piramide, e coperto d' una ricca Coltre di velluto nero di Gigli, e di Palle d' oro aspersa, e di galloni, e frange d' oro intorniata, la quale ampiamente stendendosi avea sovra di se un ricco guanciale parimente di velluto nero, e gallonato d' oro collocato, su cui e la Corona, e lo Scettro Reale posava da un finissimo velo nero ricoperto, ed era l' Urna illuminata da numero copiosissimo di ceri, i quali da alcuni ornamenti dell' Urna medesima per mezzo di molti gruppi di viticci erano sostenuti; de' quali gruppi, oltre a trecento torchi sovra grandi candellieri d' argento in quà, e là per lo magnifico edificio distribuiti, ne erano ancora in molte parti di esso situati. A tutta questa maestosissima mole, a lei il suo compimento in certo modo arrecando, sovrastava un magnifico, e oltremodo leggiadro

dro Baldacchino, il quale da una ricca Cornice intagliata, e dorata circondato, eſſendo, quanto alla ſua forma riguarda, di figura quadrilatera, con due lati, cioè quelli dalla parte di ſopra, e di ſotto, che circolarmente ſporgevano in fuori, avea la parte ſuperiore ſguſciata, e da altra Cornice dorata intorniata, e poſcia a guiſa di Cupola nella ſua ſommità terminando, fino a congiugnerſi colla ſoffitta della Chieſa perveniva. Era egli coperto di drappi neri, e di molti ricami d' oro fregiato, e da' pendoni, che gallonati d' oro erano, e un Giglio d' oro in ſe conteneano, vedeanſi pendere in gran copia napponi d' oro, e nel fondo del Baldacchino era una gran Cifra d' oro delle prime lettere del nome del Gran Duca formata, e da' quattro canti di eſſo quattro ampliſſime caſcate ſi partivano, parimente di drappo nero, e di Gigli, e di Palle d' oro ricamate, e dalla parte interiore di pelli d' Ermellino foderate, eſſendo poſcia ſotto il Cornicione della Chieſa maeſtoſamente ripreſe. Ma acciocchè della luce chiariſſima, che per tutto il Catafalco ſi diffondea, non foſſe ancora il Baldacchino in alcuna maniera manchevole, era eſſo illuminato da quattro gran Cifre della prima lettera del nome del Gran Duca, le quali da una corona di fiaccole circondate, affiſſe al muro della Chieſa in quegli ſpazi, che fra le fineſtre ſono della Nave di mezzo, reſtavano. Compiute tutte le predette coſe, e l' ora conveniente già pervenuta, ſi videro giugnere alla Chieſa e l' ampliſſimo Senato, e i Magiſtrati della Città, tutti di nera gramaglia veſtiti, a i quali eſſendo opportuno loco aſſegnato, furono eziandio in alcuni palchetti a tale effetto edificati i Miniſtri delle Corti ſtraniere diſtribuiti, e inoltre in uno di eſſi ſovra degli altri ampio, e maeſtoſo, e all' eſtremità d' una delle Navi minori

nori ſituato, furono le Sereniſſime Principeſſe, cio è a dire l' Altezza Reale della Sereniſſima Violante Beatrice Gran Principeſſa di Toſcana, e Governatrice di Siena, e la Sereniſſima Eleonora, che in forma affatto incognita a cotal funzione aſſiſtere voleano, ricevute. Indi all' arrivo dell'A. R. del Sereniſſimo Gran Duca colla pompa maeſtoſa di ſuo Real corteggio, ſi udirono riſonare per la Chieſa con iſquiſita armonia i muſicali ſtrumenti, e ſi diè cominciamento da Monſignor Franceſco Froſini Arciveſcovo di Piſa, coll' aſſiſtenza di Monſig. Domenico Ballati Nerli Veſcovo di Colle, di Monſig. Colombino Baſſi Veſcovo di Piſtoja, di Monſig. Luigi Maria Strozzi Veſcovo di Fieſole, di Monſig. Andrea Luigi Catani Veſcovo di San Miniato, e di quattro Canonici della Metropolitana Fiorentina, alla ſolenne Meſſa, la quale al fine pervenuta, furono con ſingolare facondia celebrate le laudi del defunto Sovrano dal Marcheſe Andrea Alamanni Giovane di altiſſimo intendimento, e appreſſo da' Prelati, e dal reſtante de' Sacerdoti le Preci, e le Cerimonie dalla Chieſa in tal congiuntura per antica coſtumanza uſate s' incominciarono, colle quali ebbero l'intiero loro compimento le magnifiche Eſequie, di cui a comune ſoddisfacimento e delle vicine, e delle rimote genti, ne fu da S. A. R. la preſente Deſcrizione comandata.



Catafalco [illegible]orenzo per l'Esequie
fatte cele[illegible] Gran Duca di Tosca.na
Padre

Alexander Ga[illegible] Vin. Francesc.mi Scul.

foldout/map

not digitized

SPECIAL
DC
738.27
D36
1725
c. 1

87-B
8908
bound w/
87-B
8918
c. 1